

Daniela Carucci



RUGGITI



disegni di
Giulia Torelli



1. QUI NO

È un attimo e mi coglie sempre all'improvviso. Un suono acuto, vibrante, mi fa saltare giù dalla sedia. Gli occhi si spalancano, il cuore rimbalza. È un attimo, e mi catapulto giù inseguita dal suono della campanella.

Corro, corro. Anche se una voce mi urla addosso, come a rallentatore:
«Non-si-cor-re-giù-dal-le-sca-lee!».

Ma come faccio a fermarmi? Oggi è martedì. Esco da scuola da sola e prima di arrivare a casa, posso fermarmi a sbirciare da dietro i cespugli l'officina di Mario, ch e magari mi fa entrare.



Non smetto di correre neanche quando inciampo, neanche quando ho fame mi fermo, neanche quando mi cade dalle mani il diario, neanche se mi chiamano per giocare.

Corro per arrivare prima alla siepe, quella che separa la strada dall'officina e che se guardo bene oltre i suoi buchi mi fa vedere cosa c'è dentro: un piazzale di terra scura e carcasse di macchine vecchie. Pezzi sparsi da tutte le parti: una portiera, un motore, ruote, specchietti, motorini a metà.

Dentro c'è anche **Mario** che non vuole che io lo spii, che rimanga lì in mezzo

all'erba alta, e che quando mi vede, prima cerca di mandarmi via, e poi mi viene a prendere.

«Dai entra!», mi dice anche questa volta.
«Hai la testa dura tu, eh?! **Qui si lavora!**».
Ma intanto Mario mi apre il cancelletto sul retro.
«E poi oggi Leo è triste, non parla con nessuno, neanche con me».

Io gli salto al collo a Mario quando mi fa entrare, ma oggi no. Perché se Leo è triste, mi viene subito la tristezza anche a me, e non salto più.

Attraverso veloce il piazzale e, intanto, mi metto le mani in tasca perché a Leo ho portato: un panino al salame, la merenda di oggi, un wurstel avanzato dalla cena di ieri e due scatolette di Manzotin prese di nascosto al negozio sotto casa, tanto ce ne sono tante lì, di scatolette come quella.

Quando arrivo davanti a Leo, ho tutto tra le mani, e lo chiamo: «Leo?».

Forse dorme.

«Leo sono io».

Niente.

Guardo la sua testa così grande e piena di pelo, guardo le sue zampe consumate dal tempo e la sua coda che si muove, ma poco.
«Leo è tutto per te. È buono».

Poi dietro di me sento la voce di Mario.

«Lascia stare oggi è così. Non si muove, non dice niente. Forse ha capito che lo portano via».

«Cosa? Chi lo porta via?», dico seria guardando Mario dritto in faccia.

«Gli uomini della Sicurezza: **i Blu**», risponde lui con gli occhi bassi e un filo di voce.

«Ma perché?», insisto.

«Dicono che non può stare qui: è pericoloso, se scappa può sbranare tutti, papparsi uno per uno gli abitanti del quartiere. Un leone, anche se vecchio e stanco, non può rimanere nell'officina di un meccanico. Lo dobbiamo salutare».

«Devo dirgli addio?», dico piano.

Non sento nessuna risposta.

«È un addio?», chiedo più forte.

Ma Mario è già più in là, prepara un sacchetto con il cibo per Leo, come fanno a casa mia quando devo partire per una gita. Però Leo non sta andando in un posto dove vedi

qualche quadro, chiesa, palazzo fino a quando non ne hai più voglia e pensi solo a quando potrai giocare. No, Leo lo vogliono portare via, e non si sa dove.

Poco dopo sento suonare una sirena, anzi tante e si avvicinano. Sono arrivati.

Ruote frenano di colpo, strisciano l'asfalto. Si aprono portiere e sbattono forte per richiudersi. I passi sono veloci e, ora, li vedo.

Sono almeno in dieci, indossano tute elastiche blu, hanno bastoni, scudi e fucili con proiettili finti e veri. Entrano nel piazzale senza chiedere il permesso e si mettono davanti alla tana di Leo con i fucili alzati.

No, non può essere, sono arrivati troppo presto, non sono pronta, non è ancora il momento e così, senza sapere cosa fare, cerco di non farli avanzare e gli cammino contro con le braccia aperte gridando:

«Fuori di qui! Andate via!».



«Leo resta con noi! Non è pericoloso!
È il leone più buono e pacifico del mondo!».

Loro, però, sono sempre più vicini
e non sembrano per nulla pacifici.
Non c'è più tempo. Afferro un pezzo
di parafango arrugginito e mi metto di fronte
alla tana di Leo, mentre Victor, il bassotto
di Mario, mi sta vicino e ringhia a denti
scoperti.

In questo libro ci sono:



Mia, che è
una bambina
piuttosto
intraprendente;



Leo, un vecchio
leone
abbandonato
da un circo;



Mario, che fa
il meccanico ma
che di nascosto,
è anche un mago;



Victor,
un bassotto
sempre
arrabbiato;



Scintilla, che
lavora in un
circo e fa la
donna volante;



I blu, che
sono i cattivi
cattivissimi di
questa storia.

Metteteli tutti insieme e avrete un'avventura piena
di inseguimenti, nascondigli, travestimenti,
in nome dell'amicizia e della libertà.